

Letter **A**perta

Amoris laetitia

Un'esortazione sull'Amore vissuto nella famiglia



TRAPANI PASSIONE GRANATA

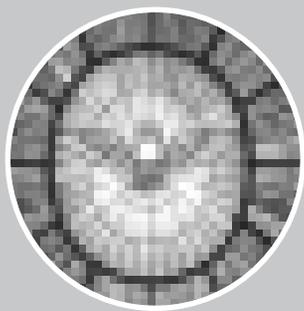


ESPERIENZE ESTIVE DELLO SPIRITO



Lettera aperta

Sommario



4-5



6-7



14-17



10-11



28

<i>Editoriale</i>	pag.	3
Lettera alla Comunità	pag.	4-5
Vistodanoi 3.0	pag.	6-7
Papa Francesco tra i profughi a Lesbo	pag.	8-9
Corpus Domini	pag.	10-11
50° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	pag.	12-13
Amoris laetitia		
<i>Significato dell'esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco</i>	pag.	14-15
<i>La nostra testimonianza</i>	pag.	16
<i>Essere famiglia con gli occhi di Abramo</i>	pag.	17
Speciale Giubileo		
<i>Corpus Domini a Trapani</i>	pag.	18
<i>Venerdì di Adorazione</i>	pag.	18
<i>Giubileo dei Sacerdoti</i>	pag.	18
<i>Vivere il Giubileo</i>	pag.	19
Trapani Passione Granata		
<i>Pallacanestro Trapani: un anno di passione e sport</i>	pag.	20
<i>Quelli che... sono stati ospiti della Curva Nord del Trapani Calcio</i>	pag.	21
Esperienze estive dello Spirito		
<i>Il Santuario di S. Anna</i>	pag.	23
<i>Estate: tempo di vacanza, tempo prezioso per "vacare in Dio"</i>	pag.	24
<i>Il Cammino di Santiago</i>	pag.	25
In dialogo con la Comunità		
<i>Il nostro cammino comunitario</i>	pag.	26
<i>Convegno MpV: il movimento per la vita e le sfide del futuro</i>	pag.	27
Le avventure di Lorenzo	pag.	28

ALLA CASA DEL PADRE

MONS. VINCENZO CIRRONE



Nei mesi scorsi si sono spenti due sacerdoti trapanesi: mons. Vincenzo Cirrone e padre Andrea Zichichi. Hanno servito Cristo rispondendo "sì" alla chiamata all'ordine presbiterale e stando a contatto con la gente hanno saputo testimoniare l'amore per il prossimo. Un pensiero particolare, sostenuto dalla preghiera, rivolgiamo alle comunità parrocchiali di San Pietro e di San Francesco d'Assisi, dove i due presbiteri hanno esercitato il loro ministero negli ultimi anni.

La Comunità parrocchiale

PADRE ANDREA ZICHICHI





Negli ultimi mesi la maggior parte dei paesi membri dell'Unione Europea sono stati attraversati da fibrillazioni antieuropeiste, fino a giungere alla devastante quanto inaspettata brexit, un tentativo maldestro di gestire malumori a livello politico, sfuggito al controllo di chi lo ha proposto e con delle conseguenze ancora tutte da conoscere. Non possiamo negare che l'Unione Europea al punto in cui si trova non è funzionale, mostrando storture sia organizzative che burocratiche, per non parlare dell'inadeguatezza nel campo socio-politico.

Questa Europa che contestiamo nelle piazze, negli uffici pubblici, ma anche davanti ad una tazza di caffè, è la stessa che per anni è cresciuta all'ombra delle politiche nazionali, la stessa entità che finanziava i più disparati progetti, ma che non prendevamo davvero sul serio. L'Unione diventa famosa nel bene e nel male solo grazie alla crisi finanziaria facendo emergere tutte le inadeguatezze di un gigante con i piedi d'argilla e ad un certo punto il giocattolo si è rotto. Ritengo che i motivi della crisi dell'istituzione europea non risiedano esclusivamente in un fattore economico amministrativo. L'Unione nasce in un clima molto diverso da quello attuale, costellato ormai da malumori nazionalistici: prende vita in un clima di puro odio fra le nazioni che fino a poco tempo prima si erano annientate nel corso della Seconda Guerra Mondiale. Nonostante ciò gli uomini di allora hanno intuito che il futuro non era quello di chiudersi nelle proprie frontiere, ma di stare insieme. Noi oggi parliamo di questa macchina burocratica che funziona male, ma la intendiamo a livello organizzativo e finanziario, tralasciando altri aspetti fondamentali in un contesto che vede delle nazioni condividere un percorso comune.

Le motivazioni per stare insieme vanno cercate ad un livello più profondo di quello finanziario: l'Europa, così come la conosciamo, nasce unita, fondata dall'Impero Romano e consacrata dal cristianesimo, niente a che vedere con quella "cozzaglia di staterelli e tribù" che popolavano il continente. Le principali capitali europee sono nate in quel periodo, l'organizzazione legislativa, quella viaria e il commercio. Una volta dissoltosi, numerosi tentativi sono stati messi in atto per restaurare quell'unione. Vogliamo forse negare il contributo del cristianesimo, se pur in diverse confessioni, nella formazione della popolazione europea? Adesso vogliamo creare solo un'unione finanziaria-amministrativa, nascondendo la nostra storia e le nostre origini, incapaci di riconoscerli tali.

Gli Stati Uniti d'Europa su queste basi non possono prendere vita, non basta il libero scambio, né il mercato comune. Uno stato si forma su valori comuni, sul riconoscimento delle stesse radici. Le storture evidenti che ci portiamo dietro sono figlie di questo difetto di progettazione. In questi giorni si continua a parlare del fattore economico, degli scambi commerciali, della libera circolazione delle merci, ma crediamo veramente che questo basti per parlare di Unione Europea? Tutte queste cose si possono ottenere grazie a trattati ben scritti, ma l'unione è tutt'altra cosa, significa scegliere un progetto comune perché siamo simili e non solo vicini.

Siamo percorsi da una crisi ben più grave e profonda di quella finanziaria, è una crisi di identità. Anche se non vincolanti, le nostre radici non possono non essere lo zoccolo duro sul quale fondare la vera Europa.

Leo Morana

Lettera aperta

PERIODICO DI INFORMAZIONE

Parrocchia «S. Lorenzo» - Cattedrale
Corso Vitt. Emanuele - 91100 Trapani
Tel. 0923/23.362 - Fax 0923/54.4427

Sito Internet: <http://www.cattedraletrapani.it>

Pagina Facebook: Cattedrale San Lorenzo - Trapani

Indirizzo e-mail di redazione: letteraperta.sanlorenzotp@gmail.com

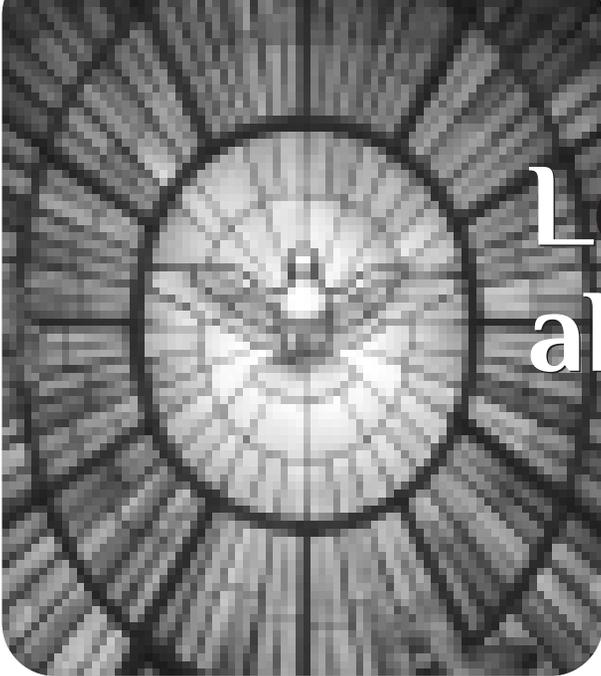
Stampa: Tip. Abate - Paceco

Autorizz. del Presidente del Tribunale di Trapani n. 149 del 5/6/1979

Direttore: Mons. Gaspare Gruppuso, parroco della Chiesa "S. Lorenzo"

Redazione: Sr Enrica OMVF, Leonardo Morana, Luciana Lotta, Cettina Giannone, Nino Calamia, Maurizio La Rocca, Ninni Polizzi, Tina Castellano, Rosaria Nicotra, Mons. Antonino Adragna, Valentina Silleri, Alessandra Di Bono, Pasquale Gianni, Claudio Maltese, Maria Martines, Giovanna Polizzi, Nino Lotta, Valeria Naso, Maria Antonietta Ribaudò, Sr Carmela OMVF, Antonella Ricevuto, Vanessa Cortese, Susanna Barbarello, Damiano Lotta.

La Redazione porge i più sentiti auguri a Valentina Silleri diventata mamma nelle scorse settimane



Lettera alla Comunità

*La comunità parrocchiale
si interroga per essere credibile*

La straordinaria esperienza annuale della Pasqua del Signore anche quest'anno ha lasciato un segno di luce, di speranza e di risurrezione in tutta la nostra comunità parrocchiale. La risurrezione di Cristo e la sua vittoria sul male, sulla morte e sul peccato ha riempito di gioia e di

luce la coscienza di ognuno di noi. Con questa gioia nel cuore ci siamo preparati a ricevere lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. In particolare 24 fanciulli della nostra comunità parrocchiale hanno completato il loro itinerario catechistico di fede ed hanno ricevuto lo Spirito Santo, sono stati confermati nella fede dal nostro vescovo Pietro Maria Fragnelli e, accostandosi per la prima volta alla Eucarestia, hanno vissuto e sperimentato la

piena partecipazione alla vita di fede della nostra comunità parrocchiale. Contiamo molto come comunità parrocchiale di San Lorenzo sull'impegno di questi nostri ragazzi che hanno completato il loro percorso di fede. Sarà per noi una grande gioia vederli pienamente inseriti assieme alle loro famiglie nella vita della nostra comunità parrocchiale.

Carissimi ragazzi contiamo molto sul vostro impegno. La nostra comunità ha bisogno di voi e delle vostre famiglie. Ai catechisti che hanno aiutato, con la catechesi, la formazione spirituale di questi ragazzi va il ringraziamento di tutta la comunità. In questo tempo abbiamo vissuto



anche momenti di sofferenza per la morte di Fra' Andrea Zichichi che, dopo una dolorosa degenza in ospedale, purificato dalla sofferenza accettata con fede, ha raggiunto il regno dei cieli. Altro momento doloroso per la nostra comunità del centro storico è stata la morte del parroco della parrocchia di San Pietro Mons. Vincenzo Cirrone, anche lui ritornato al Padre della Misericordia dopo

una sofferenza accettata con serenità. Alla comunità dei frati francescani conventuali della parrocchia di San Francesco di Assisi e particolarmente ai familiari di Mons. Vincenzo Cirrone va tutta la nostra affettuosa solidarietà. La scomparsa di questi due sacerdoti, che pastoralmente

erano impegnati nelle comunità parrocchiali del centro storico della nostra città, certamente ci fa riflettere sulla nostra fragilità umana e sulla necessità di un maggiore impegno pastorale per ognuno dei cristiani delle comunità del centro storico. Abbiamo salutato affettuosamente e con riconoscenza per la sua opera svolta nella nostra parrocchia Suor Giacomina della Comunità delle Oblate di

Maria Vergine di Fatima che pastoralmente sono impegnate nella nostra comunità parrocchiale. Momento cittadino significativo, intenso e vissuto con fede è stata la processione del Corpus Domini di domenica 29 maggio che ha visto tutta la comunità dei cristiani della Prima Zona Pastorale in pellegrinaggio dal Santuario dell'Annunziata, dopo avere attraversato tutta la città, rag-

giungere la chiesa Cattedrale. Con questo pellegrinaggio sono stati evidenziati i due luoghi nella città di Trapani dove sono aperte le porte della Misericordia dell'Anno Giubilare voluto da Papa Francesco. Il presbitero della nostra diocesi ha celebrato il proprio giubileo della misericordia giorno 6 giugno nella nostra chiesa Cattedrale. Al giubileo sacerdotale del clero della diocesi di Trapani, presieduto dal nostro vescovo, hanno partecipato anche alcuni vescovi e sacerdoti che fanno parte della commissione della C.E.I. sulla famiglia. Vogliamo come comunità parrocchiale sentirci affettuosamente vicini a tutti i presbiteri e pregare perché, come suggerisce continuamente Papa Francesco, siano pastori affettuosi nelle loro comunità. Positive sono state le esperienze di formazione che hanno fatto i fidanzati, in preparazione al matrimonio, guidati dai coniugi Polizzi e Lotta. E' desiderio di tutti noi avere un gruppo famiglie nella nostra parrocchia. Altrettanto positivo è risultato il corso di preparazione alla Cresima degli adulti guidato da Rosaria Nicotra. Molto coinvolgente è stata l'evangelizzazione che i fratelli neocatecumeni hanno fatto nelle domeniche dopo Pasqua in Via Torrearsa. Alcuni hanno già espresso il desiderio di poter fare un serio cammino di fede. Il nostro augurio è che si possa svolgere una evangelizzazione nella nostra comunità parrocchiale. Domenica 2 giugno gli operatori pastorali della nostra parrocchia hanno vissuto una giornata comunitaria di verifica della nostra pastorale parrocchiale. Sono state evidenziati gli aspetti più deboli e problematici della pastorale parrocchiale. Ci siamo detti che è fondamentale per ognuno di noi essere veri con se stessi e con la comunità per poter parlare di vera fraternità cristiana così come lo ha indicato Gesù. È evidente che dobbiamo cibarci costantemente della Parola del Signore e tutti gli operatori, prima di confrontarsi con le cose da fare, devono confrontarsi con se



stessi e con la propria chiara adesione di fede alla Parola di Dio. Tutti dobbiamo sentirci necessari per la vita comunitaria e disposti ad amare e a lasciarci amare. Tutti dobbiamo avere la consapevolezza che come cristiani siamo luce, sale, lievito per il mondo. Dobbiamo interrogarci singolarmente in quanto cristiani battezzati e in quanto comunità sulle nostre responsabilità che derivano dalla adesione al Vangelo di Gesù. Abbiamo evidenziato le problematiche pastorali e le difficoltà dell'azione pastorale nel centro storico. Abbiamo ricevuto dal passato una forte esperienza di fede e di comunità, sta a noi non disperdere questo prezioso patrimonio da tramandare alle nuove generazioni. La "Laurentina" che ormai è in fase di completamento, potrebbe essere un'opportunità di crescita per la nostra comunità parrocchiale e particolarmente per i giovani. L'appuntamento per progettare il nuovo anno pastorale sarà dopo il convegno annuale diocesano di programmazione nella seconda metà del mese di settembre nei locali del Santuario di Misericordia. Da questo momento e fino all'inizio delle feste patronali per la nostra città e diocesi, prepariamoci a vivere con fede e con impegno le solennità di sant'Alberto, della Madonna di Trapani e di san Lorenzo, patrono della nostra parrocchia. Tutti avevamo sperato nel possibile salto di qualità della squadra di calcio della città di Trapani, non è successo, ma certamente tutti noi possiamo fare un vero salto di qualità come cristiani che credono possibile una civiltà dell'amore e della fraternità. A tutti l'augurio di un sereno tempo di ferie.

*Mons. Gaspare Gruppuso,
parroco della Cattedrale*

Vistodanoi 3.0

Ed

Perché l'esp
e Scientifico



Lavorare nel Centro San Rocco è stata un'esperienza molto piacevole! Sin dal primo minuto in cui abbiamo messo piede nel centro i bambini ci sono letteralmente saltati addosso, e subito ci siamo messi a lavorare. I bambini, che andavano quasi tutti alla scuola elementare, non mi sono mai sembrati così annoiati di studiare, anzi, alcuni addirittura facevano a gara a chi finiva per primo i compiti! Le ragazze del centro sono state sempre gentilissime con noi, ci hanno spiegato nelle linee generali i nostri compiti e hanno sempre risposto alle nostre domande o perplessità. In generale, questa esperienza mi è piaciuta perché mi ha aiutato a maturare e anche a rendermi conto dei problemi che possono avere dei bambini di questa età, i quali genitori hanno dei problemi di tipo economico alle spalle. Inoltre, oltre ad insegnare loro, abbiamo pure imparato a conoscerli e, con molti, abbiamo instaurato quasi un rapporto d'amicizia! Spero quindi di poter continuare questa esperienza negli anni futuri, per aiutare famiglie in difficoltà con i propri figli.

Studente

Durante questo anno scolastico ho avuto la possibilità di affrontare un nuovo percorso che mi ha fatto crescere e maturare molto. Grazie al sostegno delle prof.sse Valeria Naso e Sr. Carmela Cuomo, affiancate dalle operatrici dei centri Caritas ho scoperto cosa si prova all'interno del mondo dei bambini. A ogni incontro settimanale era come se ritornassi bambina anch'io, sforzandomi di ricordare le tabelline o leggendo lentamente. I bambini riescono a volerti bene senza pretendere nulla in cambio e questo mi ha fatto molto riflettere, proprio perché secondo me molti adulti dovrebbero prendere esempio dai piccoli giganti. Nonostante le difficoltà, questi angeli riescono sempre a sorridere, riempiendoti il cuore di gioia. E' stata un'esperienza che mi ha trasmesso tantissime emozioni che forse non rivivrò facilmente. Spero di poter continuare questa bellissima esperienza l'anno prossimo e rincontrare di nuovo tutte le persone che mi hanno aiutato e, soprattutto, tutti i bambini a cui ho dato tutto il mio amore.



Studente

Educare alla solidarietà.

Esperienza di volontariato svolta dagli studenti dei Licei Classico e Scientifico di Trapani nei centri Caritas del centro storico della città?

Forse le motivazioni iniziali che hanno orientato la scelta di aderire a questo progetto non sono le stesse per tutti i partecipanti. Certamente tutti hanno vissuto un'uscita dagli ambienti già conosciuti e un coinvolgimento responsabile e umanizzante nella relazione con i ragazzi accolti nei centri Caritas. Di seguito indichiamo alcuni degli obiettivi che ci siamo prefissi come educatori e che crediamo raggiunti dalla quasi totalità degli studenti.

- Sviluppare il senso di responsabilità, apprezzare l'esperienza del volontariato, sperimentare la bellezza della gratuità e della relazione.
- Uscire dai propri "confini" sociali, culturali, economici per incontrare l'altro, rispondere al suo bisogno e riconoscere la fondamentale e uguale dignità di ogni persona, in qualunque condizione si trovi a vivere.

Riconoscere ed esprimere le proprie competenze, scoprire che fare il bene è possibile e fa bene, perché rende più umano, più bello ciascuno di noi noi e il mondo in cui ci è dato di vivere e di operare.

Sr Carmela Cuomo e Valeria Naso

“Educare alla solidarietà” è il titolo del progetto che ha visto 50 studenti dei licei Classico e Scientifico di Trapani impegnarsi da protagonisti in un periodo di volontariato con i minori dei Centri di Aggregazione della Caritas. I centri coinvolti nel progetto, nella fattispecie quelli di San Rocco e San Pietro entrambi siti nel centro storico della città, accolgono, durante le ore pomeridiane, bambini sia italiani che stranieri in età scolare.

I giovani studenti, coadiuvati dalle insegnanti di religione Suor Carmela Cuomo e Valeria Naso, si sono cimentati nelle svariate attività offerte ai minori: accompagnamento scolastico, laboratori di cucina, di ecologia e attività di riciclo, ecc.

Tutto ciò ha rappresentato per loro una vera e propria sfida costituita in primo luogo dal fatto che ben poche risultano essere le occasioni della vita quotidiana in cui poter sperimentare se stessi e la propria capacità di porsi, positivamente e attivamente, in una 'relazione di aiuto' nei riguardi di un minore vittima di difficoltà di ogni sorta.

Le strategie e gli strumenti messi in atto dai ragazzi per far fronte al dispiegarsi delle criticità insite nell'esperienza, sono state frutto della formazione ricevuta, del loro istinto e del loro 'buon senso'; hanno dimostrato, soprattutto a se stessi, di possedere un bagaglio di risorse inesplorate ma facilmente rintracciabili, quando necessario.

Emerge l'importanza di offrire percorsi di formazione utili alla messa in atto delle attitudini latenti degli adolescenti, troppo spesso vittime di sentimenti di impotenza provenienti dalla mancata consapevolezza delle proprie risorse interne”.

Caterina Ritunno, animatrice Caritas





Papa Francesco tra i profughi a Lesbo

Il Papa scuote l'Europa: "Ponti non recinti, i migranti sono fratelli!"

“È un viaggio un po' diverso dagli altri. Nei viaggi apostolici noi andiamo a fare tante cose, a vedere la gente, a parlare, c'è anche la gioia dell'incontro. Questo è un viaggio segnato dalla tristezza. E questo è importante: è un viaggio triste.”

Dalla parole pronunciate dal papa sull'aereo che lo portava da Roma all'isola di Lesbo, porta d'ingresso all'Europa dei disperati immigrati che fuggono dalla guerra e dalla fame, si è subito percepito che le poche ore che il pontefice ha trascorso in terra greca avrebbero avuto effetti di portata straordinaria sia nei rapporti ecumenici, fra la chiesa cattolica e quella ortodossa, sia nei confronti del mondo

politico nonché dell'ambiente istituzionale e sociale.

Uno dei fattori qualificanti di questo evento è consistito nella circostanza che il Papa si è recato a Lesbo su invito del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo, segno del rispetto che il capo della chiesa cattolica ha verso quello della chiesa ortodossa, maggioritaria nell'Europa sud orientale, e quindi un po' padrone di casa, nonché segno del riconoscimento che il Patriarca di Costantinopoli ha della leadership mondiale assunta da Papa Bergoglio che nei suoi discorsi e, soprattutto, nel suo agire viene seguito da una miriade di persone, sparse in tutto il mondo, anche,

di fede non cattolica

o atei. Per cui la visita del papa non poteva non accendere i riflettori planetari sulla catastrofica situazione degli esuli a Lesbo, paradigma di tutti coloro che lasciano le loro terre devastate da guerre di vario genere (di potere, eco-

nomiche, di religione ecc.) o afflitte da carestie e carenze di beni di prima necessità.

Per rafforzare il valore ecumenico dell'evento e l'assunto che l'amore verso il prossimo non è esclusiva di nessuna fede, al Santo Padre e al Patriarca di Costantinopoli si è unito l'Arcivescovo di Atene Ieronimus II, capo della chiesa ortodossa greca autocefala; i leaders religiosi hanno firmato una dichiarazione congiunta ricca di affermazioni impegnative che consolidano i legami tra le tre chiese e hanno ribadito che “occorre viaggiare insieme, testimoniare insieme, essere attori della misericordia del Padre”.

In buona sostanza a Lesbo non c'è stato bisogno di dire tante parole. Sono bastati i gesti eloquenti e condivisi dei tre capi delle chiese cristiane che, assieme, hanno visitato il campo rifugiati di Moria, hanno pranzato (in un container) assieme ai profughi, ed hanno onorato le migliaia di migranti morti durante i viaggi della speranza, gettando in mare delle corone di fiori, per evidenziare che occorre invocare la responsabilità e l'azione diretta di tutti gli uomini di buona volontà in un momento in cui i leader politici, anche cristiani, alzano barriere e mettono in atto politiche che avversano l'accoglienza e i processi di inclusione dei migranti.





A Lesbo c'è stato l'incontro o meglio lo scontro, tra il senso di unione e di solidarietà espressi dai capi religiosi e la bancarotta dell'umanità e del vivere civile espressi, invece, dalla evoluta Europa che non sa dare risposte concrete all'immane tragedia dei profughi che bussano alle sue porte.

Mirabili e chiarificatrici sono state le parole di papa Francesco: "Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra, bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà: non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali. Prima di tutto è necessario costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte, e impedire che questo cancro si diffonda altrove. Per questo bisogna contrastare con fermezza la proliferazione e il traffico delle armi e le loro trame spesso occulte; vanno privati di ogni sostegno quanti perseguono progetti di odio e di violenza tra i Paesi, le Organizzazioni internazionali e le istituzioni umanitarie, non isolando ma sostenendo chi fronteggia l'emergenza."

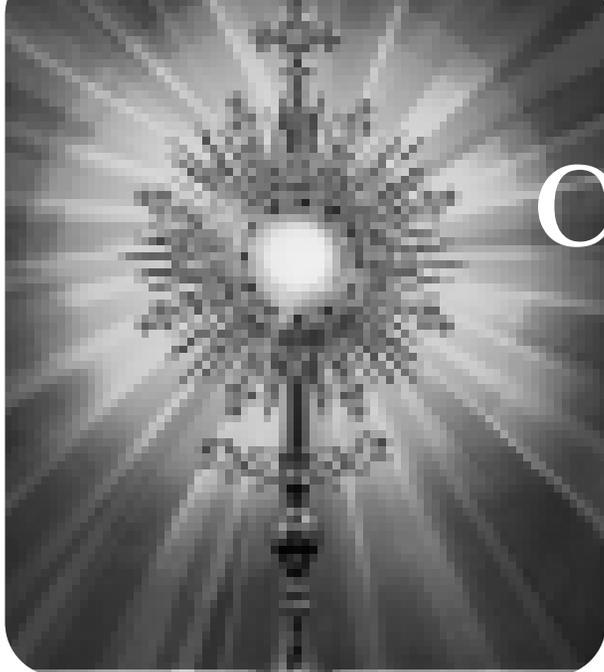
A queste parole, invece, si è contrapposto l'agire dei politici europei con azioni assolutamente non in sintonia con l'esortazione papale; difatti abbiamo assistito alla firma il 18 marzo 2016 dello scellerato patto tra le istituzioni europee, capeggiate dalla tedesca Merkel e la Turchia; accordo che prevede il rimpatrio forzato in terra turca di tutti i clandestini arrivati in Grecia dopo il 20/3/2016 in cambio dell'elargizione al regime islamico al potere nel paese del Bosforo di 6 (sei!) miliardi di euro. Senza

chiaramente avere nessuna garanzia sul trattamento umanitario riservato ai rimpatriati. Inoltre ci sono stati molti paesi della Mitteleuropa (in buona sostanza le nazioni più ricche del vecchio continente) che si sono affrettate ad erigere muri, ad installare barriere e filo spinato per impedire il passaggio nel loro territorio dei profughi che percorrevano la c.d. "rotta balcanica". Ulteriore esempio di tale modo di agire è stato quello della "democraticissima" e "cattolicissima" Austria, che sta "proteggendo" il valico del Brennero dal passaggio dei migranti finora utilizzato liberamente da cittadini italiani ed austriaci per reciproci scambi commerciali e turistici. Per non parlare della Francia che già programma azioni militari in Libia e continua a trafficare armi con regimi non proprio democratici come quello egiziano.

Contro tutto ciò si staglia il gesto finale, che sarà destinato a portare ulteriori frutti: Francesco che "carica" sul suo aereo tre famiglie musulmane, perfettamente in regola con tutti i permessi, per ospitarli in Vaticano. Come dire, oltre le parole atti concreti.

Questa è la storia di quanto è successo e si è detto a Lesbo, fatti e parole che interpellano tutti. Chiudiamo utilizzando le frasi usate dal patriarca Bartolomeo nella lettera di invito al Papa: "La carità non può essere ridotta a un mero accordo politico, sia pur indispensabile, perché il denaro, benché necessario, non è sufficiente a rispondere a questa crisi umanitaria. Alle suppliche umane devono rispondere gesti altrettanto umani per l'ispirazione del cuore".

Maurizio La Rocca



Corpus Domini

*Gesù Cristo prende dimora
nei cuori dei credenti
e nelle città del mondo*

Un sacerdote boemo, che aveva forti dubbi sulla presenza del corpo e sangue di Cristo nel pane e nel vino, dopo la consacrazione vide il sangue schizzare dall'ostia consacrata in modo così abbondante da bagnare tutto il corporale aperto sull'altare.

L'episodio accadde a Bolsena nel 1263. Il corporale insanguinato venne portato subito a Urbano IV che si trovava a Orvieto. Fu il segnale del cielo che il Papa attendeva. L'anno dopo, nel 1264 il Pontefice istituiva la festa del SS. Corpo e Sangue del Signore (dove il Corpus Domini), al culmine di un vasto e lungo movimento di devozione verso la presenza reale di Cristo nell'Eucarestia. Se l'istituzio-

ne dell'Eucarestia si celebra il Giovedì Santo, il Corpus Domini mette in risalto la presenza di Dio in un sacramento visibile e decreta il trionfo del Re eucaristico nella società con solenni processioni e atti di culto.

La vera festa è il giovedì dopo la solennità della SS. Trinità. Come accade ancora oggi a Roma, anche noi dovremmo ritornare al giovedì per una processione che coinvolga tutta la Diocesi. Prima, infatti, a Trapani si celebrava di giovedì e nell'ottava si facevano le processioni eucaristiche parrocchiali con molta partecipazione delle varie comunità. È mio grande desiderio che torni la processione il giovedì con la partecipazione di tutta la

Diocesi partendo dalla Cattedrale e che nella domenica successiva si facciano le processioni eucaristiche nelle interparrocchialità. Gesù deve essere portato in trionfo per tutte le vie della Diocesi. Ogni fedele che si diparte dalla processione eucaristica deve tornare a casa con fede più viva, con pietà più sentita, con amore più ardente verso il massimo dono di Dio, la divina Eucarestia.

Nel mese di giugno abbiamo celebrato la festa di S. Antonio di Padova, mio santo patrono. Gli eretici insegnavano, ai tempi di S. Antonio, che nella Santa Eucarestia non è presente Gesù vivo e vero. Uno di questi, di nome Bonillo, fece a S. Antonio di Padova questa proposta: "Io terrò digiuna la mia mula per tre giorni, poi la condurrò sulla piana di Rimini e tu, durante la processione del Corpus Domini, le presenterai dinnanzi la Santa Eucarestia. Nello stesso tempo, io le metterò vicino del fieno. Se la mula rifiuterà di mangiare per adorare quel pane che tu dici essere il Corpo di Cristo, io crederò nell'Eucarestia".

Il santo frate accettò la proposta. Arrivato il giorno stabilito, una grande moltitudine di gente si era radunata nella piazza, compreso Giulio Bonillo con la mula affamata. Non appena S. Antonio passò con la Santa Eucarestia dinanzi alla mula, Bonillo mise davanti alla bestia del fieno. La mula non badò al fieno, piegò le

ginocchia anteriori e chinò il muso fino a terra, in atto di adorazione. Dalla folla si alzò un grido trionfale alla Santissima Eucarestia mentre l'eretico Bonillo cadeva in ginocchio convertito. Tanti sono i miracoli che durante i secoli l'Eucarestia ha compiuto. Impressionante è stato pure il miracolo avvenuto a Lanciano nel secolo VIII. Un monaco che dubitava si trovò nelle mani un pezzo di carne e nel calice il vino diventò sangue, che poi si raggrumò in cinque globuli. Quelle "reliquie" si conservano ancora. Nel 1970 furono studiate: la carne risultò una sezione di miocardio e il sangue del gruppo A 13, come quello della Sindone.

La festa del Corpus Domini ci aiuta molto a credere che il corpo e il sangue di Cristo diventino presenti nell'ostia e nel vino, «veramente, realmente e sostanzialmente» come definì il Concilio di Trento.

«Veramente» ossia non simbolicamente, in immagine o in figura.

«Realmente» ossia non soggettivamente per la fede di chi crede, ma nella realtà delle cose, indipendentemente dalla fede di ognuno.

«Sostanzialmente» ossia non secondo le apparenze esterne (che restano quelle del pane e del vino), ma secondo la realtà profonda della sua persona, invisibile ai sensi.

Per noi cattolici, l'Eucarestia è memoria che si realizza e presenza del Signore tra noi. Fa di Cristo il contemporaneo di ognuno e rende noi credenti contemporanei ai misteri della salvezza, alla morte e risurrezione di Cristo, nell'attesa del suo ritorno. Evento passato della salvezza, salvezza che si riattualizza oggi e speranza della comunione futura si concentrano.

Fin da bambino ho partecipato alla processione del Corpus Domini. Ho notato un'indifferenza sempre crescente della nostra città verso questo grande Sacramento. Quest'anno Gesù Eucarestia dal Santuario alla Cattedrale è passato con finestre e balconi chiusi, pochissime coperte ai balconi e nessun altro segno di fede. Ricordo, invece, il Congresso Eucaristico ai tempi di S. E. Mons. Ricceri, con la presenza del Cardinale Carpio e di tutti i Vescovi di Sicilia. È stato un trionfo. Tutto era stato preparato; anche oggi occorrerebbe preparare bene le nostre processioni eucaristiche. Non si può vedere tanta gente dinanzi alle statue dei nostri Santi e dei nostri "Misteri" e assistere ad una processione eucaristica cittadina con pochi partecipanti. Incontriamo indifferenza, apatia e fretta. Occorre calore, sudore, emozione nelle nostre Comunità. L'Eucarestia è la comunione di Dio con noi. Dio ci cerca. Gesù Eucarestia, nella festa del Corpus Domini, ha trovato il modo di entrare "fisicamente" dentro di noi e dentro le nostre Città, come fossimo casa sua.

La nostra vita è trasformabile grazie a questo grande mistero eucaristico.

*Mons. Antonino Adragna,
parroco emerito della Cattedrale*





50^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Con il 2016 è iniziato l'anno dedicato al Giubileo della misericordia in cui la Chiesa è chiamata a focalizzarsi sull'uomo ed essere testimone della misericordia. È un cammino spirituale in cui vengono poste in evidenza le parole di Luca "Siate misericordiosi come il Padre" (Lc 6,36).

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. È importante contemplare il mistero della misericordia come fonte di gioia, serenità e pace. Con il termine misericordia si rivela il mistero della SS. Trinità, ed è la legge

fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. In definitiva la misericordia è la via che unisce Dio e l'uomo perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

Alla base di ogni cosa vige la comunicazione, che avviene in qualsiasi momento soprattutto per ovviare a qualche incomprensione. Papa Francesco in occasione della giornata mondiale sulle comunicazioni sociali, te-

nutasi l'8 maggio 2016 ha dichiarato: "Com'è bello vedere persone impegnate a scegliere con cura parole e gesti per superare le incomprensioni, guarire la memoria ferita e costruire pace e armonia. Le parole possono gettare ponti tra le persone, le famiglie, i gruppi sociali, i popoli". È alla base del termine che si trova anche la parola "comunione". Infatti "comunicazione" deriva dal latino "comunico", ovvero mettere in comune, e da "comunicatio", partecipazione. È quindi inevitabile trovare un luogo comune che renda inequivocabile ogni singolo gesto, ogni singola parola che usa l'uomo per socializzare.

Comunicazione, amore e misericordia sono le tre parole d'ordine con le quali ogni uomo deve fondare la propria vita, per poter creare attorno a sé un mondo di pace, armonia e fratellanza. La Chiesa, in tal proposito, svolge un ruolo fondamentale in questo anno della misericordia, in quanto deve cercare di armonizzare, attraverso la comunicazione, l'uomo plasmato nella società. L'amore è un continuo aprirsi all'altro, vicendevolmente, aprire il proprio cuore e la propria anima. È la forma di comunicazione per eccellenza che non presuppone un isolamento. Amare con gesti, come un dono, un amore misericordioso come Dio ama l'uomo incondizionatamente e senza pretendere nulla in cambio. La misericordia di Dio è gratuita. Dio incontra l'uomo nella totale libertà con lo scopo di farsi conoscere e perdonarlo. Per questo motivo la misericordia



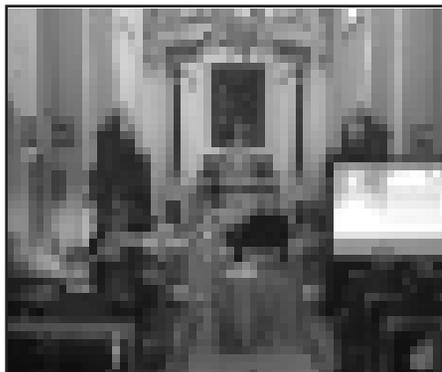
chiede di essere accettata e creduta nella sua totalità.

Dovremmo soffermarci a riflettere su ogni singola parola pronunciata da chi ci circonda: nel bene o nel male saremmo invitati a riflettere e a capire come si è realmente, quale sia il vero carattere di quella persona, quali siano i suoi pensieri, ma soprattutto aiuta a conoscersi fino in fondo. In questo senso la Chiesa deve aiutare l'uomo ad essere più misericordioso, adottare un linguaggio che tocchi il cuore e l'anima e quindi essa stessa diventa la guida principale che ci viene mandata da Dio, come insegnamento di vita.

Nel suo messaggio, in occasione della cinquantesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, il Papa afferma che nella comunicazione è fondamentale ascoltare e accogliere. «Ascoltare è molto più che udire. L'udire riguarda l'ambito dell'informazione; ascoltare, invece, rimanda a quello della comunicazione, e richiede la vicinanza. L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune».

A Trapani, nel Santuario della Misericordia a Valderice, l'8 maggio, si è svolta una conferenza in merito alla cinquantesima giornata mondiale della misericordia, in cui è stato posto al centro «l'umanesimo concreto» come forma di buona comunicazione con lo scopo di costruire un bene comune. Durante la conferenza il vescovo Pietro Maria Fragnelli si è confrontato con alcuni giornalisti riguardo la responsabilità degli operatori dell'informazione. Oggigiorno si fa comunicazione attraverso internet, reti sociali, chat, mail, ma per sapere se questa comunicazione sia autentica è importante conoscere e mirare al cuore dell'uomo. Aprire i cuori alla misericordia e al dialogo con Dio e con l'uomo eliminando ogni forma di chiusura, partendo proprio dal messaggio del Papa e sottolineando come comunicare con misericordia significhi creare un dialogo tra l'uomo e Dio.

Valentina Silleri



Dal messaggio per la 50ª Giornata delle Comunicazioni Sociali

«Comunicazione e misericordia: un incontro fecondo»

Cari fratelli e sorelle

[...] La comunicazione, i suoi luoghi e i suoi strumenti hanno comportato un ampliamento di orizzonti per tante persone. Questa è un dono di Dio, ed è anche una grande responsabilità. Mi piace definire questo potere della comunicazione come "prossimità". L'incontro tra la comunicazione e la misericordia è fecondo nella misura in cui genera una prossimità che si prende cura, conforta, guarisce, accompagna e fa festa. In un mondo diviso, frammentato, polarizzato, comunicare con misericordia significa contribuire alla buona, libera e solidale prossimità tra i figli di Dio e fratelli in umanità.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2016

Francesco

Significato dell'esortazione



La famiglia è il luogo in cui si vive la “gioia dell’amore”. Ci sono tanti segni che dicono la crisi del matrimonio, ma nonostante tutto “*il desiderio di famiglia resta vivo, in specie tra i giovani, e motiva la Chiesa*”.

Amoris laetitia è il titolo dell’esortazione apostolica post-sinodale di papa Francesco, firmata il 19 marzo 2016 e pubblicata il successivo 8 aprile.

Questa esortazione è un messaggio di fede in un tempo nel quale il

fenomeno migratorio, la negazione ideologica della differenza di sesso, l’attenzione alle persone con disabilità, il rispetto per gli anziani, la decostruzione giuridica della famiglia, la violenza nei confronti delle donne?

Per questo papa Francesco ha aperto un processo sinodale, che è stato composto da due Sinodi: uno straordinario e uno ordinario.

Il primo è stato dedicato al tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’Evangelizzazione* (5-

mettersi in gioco, nella vita familiare, è diventato qualcosa di complesso.

La famiglia è un viaggio impegnativo, come lo è tutta la vita, del resto. Come porsi in maniera corretta, cioè evangelica, davanti a tante sfide quali il

19 ottobre 2014). All’Assemblea Straordinaria ne ha fatto seguito (4-25 ottobre 2015) una Ordinaria, dal tema *Gesù Cristo rivela il mistero e la vocazione della famiglia*.

Nella mente del papa, quindi, il Sinodo è innanzitutto un mettersi in ascolto del popolo di Dio, poi dei vescovi e poi del papa.

Il Santo Padre ha chiesto ai Padri

“Gesù vuole una Chiesa come una madre non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada”.

sinodali di essere franchi nel parlare e umili nell’ascoltare, sapendo che a guidare la discussione di tutti è il bene della Chiesa e delle famiglie. E questo senza mettere mai in discussione le verità fondamentali del sacramento del matrimonio: l’indissolubilità, l’unità, la fedeltà e la “procreatività”, ossia l’apertura alla vita.

L’argomento dell’Esortazione è sull’amore nella famiglia e non sulla dottrina del matrimonio e della famiglia. Qui si mette a fuoco ciò che conta veramente: l’amore.

I destinatari principali di questo documento sono gli sposi.

Il vero messaggio dell’Esortazione è



Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco

riassumibile in due espressioni: stimolo per le famiglie cristiane; incoraggiamento per tutti.

“Stimolo” nel senso che questa Esortazione è come una proposta per le famiglie cristiane per *“stimolarle a stimare i doni del matrimonio e della famiglia e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l’impegno, la fedeltà, la speranza”*.

“Incoraggiamento rivolto a tutti” per essere *“segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia”*.

L’Esortazione ci consegna questa responsabilità che costituisce lo spirito stesso del testo e che il papa riassume al n. 325, che è il numero conclusivo, quando dice che *“lo scopo è aiutare gli sposi a riconoscere il senso del cammino che stanno percorrendo perché nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare”*.

Questo è il primo aspetto dunque: riconoscere il senso del cammino.

“Contemplare la pienezza” dice papa Francesco, *“una pienezza che non abbiamo ancora raggiunto in ognuna delle nostre famiglie, ci permetta anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo con le famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno dei cieli e ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in*



condizioni di grande fragilità”.

Il secondo aspetto è allora quello dello spirito con cui il Santo Padre ci chiede di approcciarci a questa materia. Ed infine ci chiede di tenere tutti viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi, oltre i nostri limiti e

ogni famiglia deve vivere in questo limite costante.

Ecco che si arriva a cogliere il senso profondo dell’Esortazione: *“Camminiamo, famiglie, continuiamo*

continua a pag. 16



La nostra testimonianza

dalla pagina precedente

a camminare. Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza d'amore e di comunione che ci è stata promessa".

Dice il papa: "Gesù è il pastore di cento pecore non di novantanove e le vuole tutte".

Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione "irregolare" debbano vivere in stato di peccato mortale privi della grazia santificante; vanno invece ben comprese. Il papa ci chiede una inversione di rotta, quella che lui chiama la "logica della Misericordia pastorale" che viene espressa dai verbi quali, "accompagnare", "discernere", "integrare" l'amore fragile, fallito.

"Dobbiamo globalizzare l'amore non l'indifferenza" (n. 46 dell'esortazione).

"Dobbiamo diventare capaci insieme, sacerdoti, vescovi, diaconi, catechisti, famiglie cristiane di un discernimento speciale che ci aiuti, nelle situazioni concrete, a metterci sempre dalla parte di coloro che vivono situazioni nelle quali sono limitati nella capacità di decisione".

"Il discernimento", dice ancora papa Francesco, "deve trovare strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti".

"Un piccolo passo in mezzo a grandi limiti umani può essere più gradito a Dio di una vita esteriormente corretta di chi trascorre i suoi giorni senza fronteggiare importanti difficoltà".

Rosaria Nicotra

"Chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio".

"Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi".

Nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore perché l'amore è famiglia e la famiglia è condivisione.

Scegliere il matrimonio significa trasformare due strade in un'unica strada, accada quel che accada e nonostante qualsiasi sfida.

È un impegno serio e non può essere una decisione affrettata, ma ponderata e matura.

Ed è proprio questo che è accaduto a noi.

Siamo una coppia di sposi che a 56 e 45 anni hanno voluto riprendere in mano la sfida del matrimonio (unione civile, entrambi divorziati) supportati dal nostro amore, dall'amore per i nostri figli, dall'amore per la famiglia.

Un giorno un caro amico ci ha invitato ad un evento senza entrare nei dettagli, puntualizzando che sarebbe stato interessante per i temi trattati: matrimonio e famiglia.

Abbiamo deciso di partecipare. È così che abbiamo scoperto "Amoris laetitia" presentato in un contesto "mistico e magico" che ci ha emozionato, riempito il cuore di speranza e nutrito la nostra fede.

Ci siamo sentiti una famiglia

anche agli occhi di Dio e della Chiesa, perché noi crediamo.

Papa Francesco, con grande semplicità, ha posto l'accento sulla tenerezza, sulla misericordia e sul perdono, con un messaggio realistico e moderno: "Non perdiamo la speranza a causa dei nostri limiti, ma neppure rinunciamo a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa".

Noi abbiamo affrontato la crisi di un matrimonio, ma abbiamo continuato a credere nel suo grande valore e soprattutto abbiamo creduto nella grande forza dell'amore e, grazie a Dio, oggi siamo qui per testimoniare.

I limiti dell'essere uomo vengono sconfitti da un semplice "Io credo dunque posso".

Mariella e Giovanni

Essere famiglia con gli occhi di Abramo

Nella splendida cornice della Chiesa di San Agostino lo scorso 14 aprile è stato presentato il documento del santo Padre sulla famiglia, presente il redattore della prefazione di una delle edizioni stampate, il nostro vescovo Pietro Maria Fragnelli che ha presieduto l'assise.

L'*Amoris laetitia* ha incuriosito parecchio la nostra città, ne è la prova che il locale che ci ha ospitato era stracolmo di un pubblico di partecipanti non composto solo da addetti ai lavori, ma anche da persone che non vivono un'esperienza ecclesiale, o meglio non vivono la nostra stessa esperienza di famiglia.

Lo scopo di questo mio intervento non è entrare nel merito della spiegazione del documento, anche perché tra l'altro il testo richiede una lettura molto approfondita in quanto gli spunti e i suggerimenti sono molto variegati e occorre un'attenta riflessione: magari in ciò si potrebbe

essere aiutati dagli incontri di studio che seguiranno certamente a questo primo momento di approfondimento.

Pertanto, riprendendo una frase scritta nella prefazione dal nostro Vescovo "Tutti siamo chiamati a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti e ogni famiglia deve vivere in questo stimolo costante", vorremmo proprio sottolineare l'atteggiamento a cui fare seguire un'azione verso quel "qualcosa" che va oltre le nostre forze. Ci aiuta in questo un brano della Genesi cap. 12 vv.1-3:

"Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

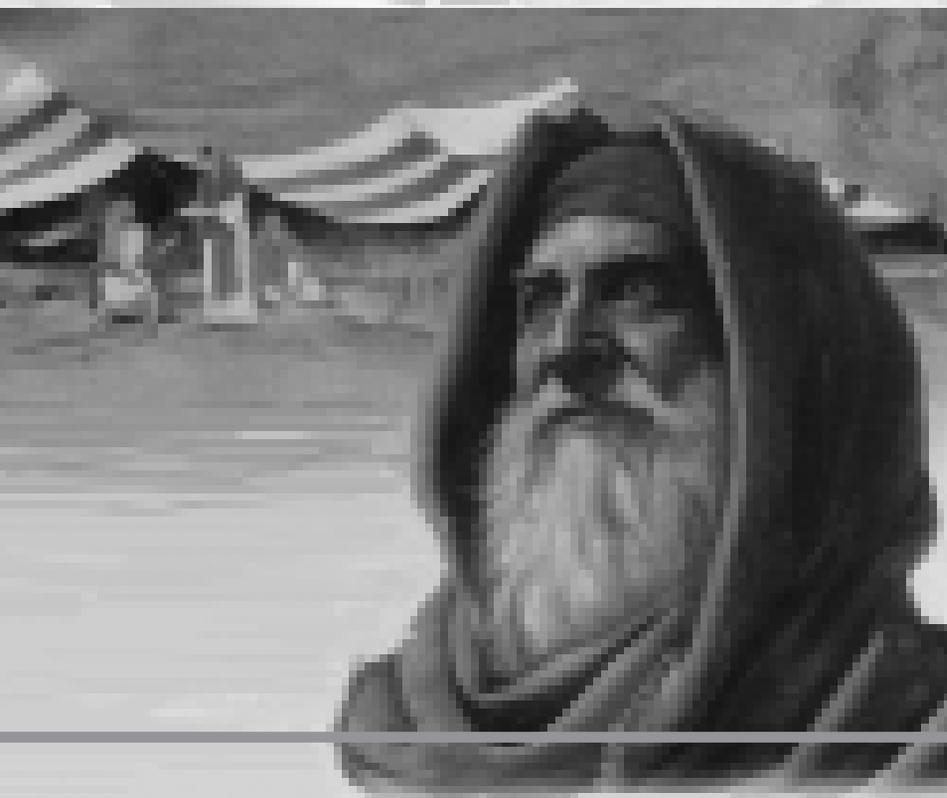
Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì...".

Dobbiamo avere il coraggio di questo grande patriarca che lascia le sue certezze per affrontare l'incognita di un futuro promesso da Dio. Abramo sarà fedele e pronto ad obbedire a Dio, nonostante la sua umanità lo condizioni e lo induca a non fare sempre le scelte giuste. Non è forse questa l'esperienza che le famiglie ai nostri giorni stanno vivendo? Dobbiamo chiederci: cosa fanno le famiglie cosiddette cristiane per coloro che non vivono la nostra medesima esperienza o che vivono in situazioni diversamente normali? Ecco la sfida. Certamente Abramo parte dalle sue certezze, dalla famiglia, ma va incontro ad un'esperienza nuova. Noi famiglie dobbiamo andare verso quel qualcosa di non definito, ma con la forza e la consapevolezza che Dio non ci lascerà mai soli, così come ha fatto con Abramo.

Pertanto, coraggio coppie credenti, sposate, conviventi cristiani, atei sposati solo civilmente, coppie non regolari, single! Abramo certamente non ha avuto il tempo di discriminare i popoli che incontrava, ma ha avuto il tempo di amare con sincerità tutti, soprattutto coloro diversi da Lui. Ciò non significa essere qualunque ma forti della propria fede, amare, dialogare e andare oltre fino a trovarci al cospetto di Dio.

Buona avventura a tutti.

Nino e Michelina



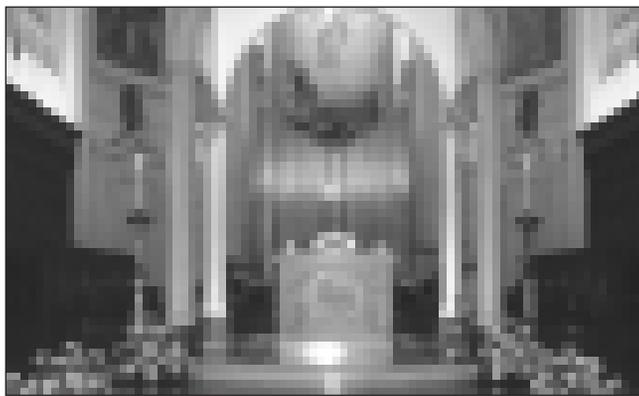


CORPUS DOMINI A TRAPANI

Domenica 29 maggio si è celebrata la solennità del Corpus Domini: per la Chiesa è una delle principali solennità dell'anno liturgico.

A Trapani la Santa Messa presieduta dal vescovo Pietro Maria Fragnelli è stata celebrata alle ore 18.00 presso il Santuario della Madonna di Trapani. Da qui è partita la processione eucaristica che ha attraversato via Fardella per raggiungere la Cattedrale "San Lorenzo" dove si è tenuta la benedizione eucaristica.

"In quest'anno santo straordinario, con i parroci della città abbiamo deciso di vivere la solennità del Corpus Domini nelle due chiese giubilari della città. Per i fedeli che lo desiderano sarà anche l'occasione di vivere l'esperienza giubilare. Celebreremo la Santa Messa al Santuario anche come segno conclusivo del mese mariano anticipando di fatto il pellegrinaggio mariano che si svolge tradizionalmente l'ultimo giorno di maggio e che quest'anno, proprio per la vicinanza con la festa del Corpus Domini, non si farà – ha spiegato il vicario zonale mons. Gaspare Gruppuso. Quest'anno un'altra novità: non abbiamo invitato la banda musicale, ma il percorso sarà animato a turno dalle comunità parrocchiali per favorire il protagonismo delle comunità, associazioni e movimenti ecclesiali che partecipano alla processione e creare un clima più intenso di preghiera, canto e meditazione".



VENERDI DI ADORAZIONE

Continuano i venerdì di Adorazione Eucaristica - dalle ore 21.30 alle ore 24.00 - in Cattedrale in questo speciale anno giubilare della Misericordia.

Il silenzio e la preghiera sostengono la vita del credente e di chi per caso, trovando la porta aperta, decide di entrare incuriosito.

Un momento emozionante è stato vissuto venerdì 17 giugno che ha visto la partecipazione nella preghiera di alcuni maturandi, i quali hanno affidato a Gesù Eucarestia i propri esami di maturità.

GIUBILEO DEI SACERDOTI

Il 6 giugno si è celebrato il Giubileo dei Sacerdoti. Dopo un momento di approfondimento e meditazione, guidato dal vescovo De Donatis, presso la chiesa di Maria Santissima del Soccorso – Badia Nuova a Trapani, il nostro clero si è diretto in pellegrinaggio verso la Cattedrale, dove si è svolta la Celebrazione Eucaristica. A questo evento di grazia, ha partecipato anche la Commissione episcopale "Famiglia, giovani e vita", ospiti della Diocesi di Trapani proprio in quei giorni.



Vivere il Giubileo

APRIRE LA SOFFERENZA AL MISTERO, L'AVVENTURA DI MANUEL FODERÀ

“Mi chiamo Manuel Foderà. Abito a Calatafimi, un piccolo paese in collina in provincia di Trapani. Il mio viso è ovale, gli occhi sono castani e grandi che brillano come perle [...]. Ho un carattere allegro, socievole e molto scherzoso [...]. La mia giornata, oltre allo studio, la dedico al Signore scrivendo tante preghiere che mando ai miei amici sacerdoti, suore, seminaristi e vescovi e a tutti quelli che soffrono nel corpo e nello spirito. Ho chiamato questa missione “missione Luce”, perché cerco di aiutare tanta gente ad avvicinarsi a Gesù”.

Sono stralci dal tema che il piccolo Manuel scrive a sette anni dimostrando di sapere già chi è e cosa vuole fare della sua vita. Tanta precocità non ordinaria è dettata da un'amicizia straordinaria con Gesù e la Madonna temprata dalla prova della malattia.

Manuel nasce il 21 giugno 2001, desiderato terzogenito di Enza Maria e Peppe Foderà, vive un'infanzia serena e gioiosa fino all'estate 2005, quando forti dolori e una febbre persistente determinano il suo primo ricovero dal quale uscirà con una diagnosi terribile: neuroblastoma metastatico di IV grado. Queste sono invece le parole dei medici alla madre che traducono con delicatezza la gravità di una sentenza senza appello: «anche se la percentuale di sopravvivenza

fosse del 10%, deve lottare e sperare per il suo piccolo. Coraggio, signora! Manuel ha bisogno di lei, del suo papà, di sua sorella e di suo fratello. Il vostro amore sarà la sua forza!»

Da quel momento fino alla rinascita in cielo avvenuta il 20 luglio 2010, la vita di Manuel è scandita dall'alternarsi di esami, trasfusioni e chemioterapia in ospedale e rientri a casa. La rabbia e il terrore che inizialmente prendono il sopravvento nel piccolo, che a soli quattro anni deve subire un protocollo martoriante, è placata però rapidamente dalla forza della preghiera quotidiana in famiglia e dall'incontro con tanti “angeli vestiti da passanti” che Manuel subito riconosce negli altri bambini ricoverati, nelle loro madri, nei dottori e negli infermieri, nel cappellano e nelle suore che trova nella cappella dell'ospedale.

Presto si trasforma anche lui in angelo consolatore per tutti loro, prima vestendo per gioco i panni del piccolo dottore spiritoso, poi al di là del gioco come vera missione e finalità di vita, facendosi prossimo a tutte le povertà materiali e spirituali che incrocia quotidianamente e non solo in



ospedale; infatti, tanti e sempre in aumento saranno anche i suoi amici religiosi e laici (piccoli e adulti) che, pur materialmente lontani, gli staranno vicino spiritualmente, telefonicamente e/o per via epistolare.

Consapevole di condividere la sua croce con Gesù, il suo “amico speciale”, si mette in Suo devoto ascolto nell'Eucaristia quotidiana, chiede Grazie per gli altri (sovente esaudite) e a Lui affida come fioretti tutti i suoi dolori, confrontandosi sempre con la madre e più padri spirituali.

Semplici, autentiche, intense e commoventi le preghiere che Manuel scrive soprattutto per ringraziare Gesù e la Madonna e per convertire le anime; tutte testimoniano che anche nella sofferenza più atroce si può seguire Gesù e non perdere mai la speranza, sino alla fine affermando gioiosamente: “non pensavo di vivere una vita così bella!”.

Maria Antonietta Ribaudò

Quando la mia vita era buia e addolorata, un giorno ho incontrato un Amico davvero speciale. Mi ha dato la sua mano ed io mi sono fidato di lui. Ed è stato così che Lui è entrato nel mio cuore per sempre. È un amico che non si vede, ma c'è! Non mi lascia mai solo. Mi tiene stretto al suo cuore e mi dice: “Il tuo cuore non è il tuo ma il mio, e io vivo in te!”.

Manuel Foderà, recita di Natale 2009.



TRAPANI PASSIONE GRANATA

Pallacanestro Trapani: un anno di passione e sport

È appena giunta al termine la stagione della Pallacanestro Trapani, una stagione ricca di spettacolo ed anche bel gioco, culminata con l'eliminazione ai play-off ad opera del Brescia (avversaria di tutto rispetto e contendente numero 1 per la promozione in massima serie).

È stata una grande stagione, bella da vedere, da vivere, da godere. Una squadra piena di talenti, di giocatori esperti che hanno mostrato un grande attaccamento alla maglia granata, lottando, sudando, mettendoci grinta, cuore e passione anche quando gli infortuni (troppi e gravi) sembravano aver preso il sopravvento. La squadra nonostante tutto ha mostrato il carattere, uscito le unghie ed è andata avanti, guidata da un allenatore che alla sua prima stagione da capo allenatore, nonostante alcuni momenti di inesperienza, ha saputo tirare avanti circondato da pressioni mediatiche, ma sostenuto sempre dallo staff della Pallacanestro Trapani.

A tal proposito è da ammirare e rispettare tutto quello che lo staff ha fatto per permettere a noi spettatori di godere di questa stagione. In primis bisogna ringraziare il presidente Pietro Basciano che come sempre ha mostrato di tenere molto, moltissimo a questo progetto, dedicandosi fin dal primo giorno di mercato alla scelta dei nuovi giocatori, e cosa più importante al continuo investimento nel settore giovanile. Un ringraziamento anche all'amministratore Julio Trovato che ha svolto in maniera seria e professionale il suo compito e che adesso si trasferirà sempre come amministratore al più blasonato club della "Virtus Bologna".

Un ulteriore ringraziamento soprattutto al calorosissimo pubblico trapanese che ha sempre sostenuto la squadra cantando e urlando a squarciagola ad ogni singola azione di ogni partita.

Non resta che attendere ormai l'inizio della nuova stagione e augurarci di raggiungere altrettanti risultati importanti come quelli ottenuti quest'anno!

Lorenzo La Rocca

Quelli che... sono stati ospiti della Curva Nord del Trapani Calcio

Alcuni giorni prima di Pasqua, ho acquistato un paio di biglietti aerei a costo ridotto per andare durante l'ultimo weekend di maggio a Parma a trascorrere un paio di giorni con mio figlio Giuseppe che abita proprio nel capoluogo emiliano. Naturalmente mai avrei immaginato che da lì a poco mi sarei trovato davanti alla opportunità di andare a vedere una partita di calcio in cui era impegnata la squadra della mia città.

Nella partita vinta contro il Bari ho capito che si andava delineando come un mosaico da comporre e chi frequenta facebook ha potuto seguire passo passo la composizione del mosaico con i miei brevi interventi che andavano a descrivere uno stato d'animo e un cammino tortuoso ma significativo per scoprire la famigerata lettera A.

Ma torniamo al lungo pomeriggio del 28 maggio, iniziato con la partenza da Parma alle ore 15, il ricongiungimento con i miei cugini che abitano a Milano, il nostro arrivo a La Spezia verso le ore 17, il non facile accesso allo stadio vista la cattiva accoglienza da parte dei tifosi spezzini. Entrati allo stadio nella curva piscina riservata agli ospiti dopo essere stati perquisiti per motivi di sicurezza dalle forze dell'ordine con estrema professionalità e cortesia, ci siamo uniti ai tifosi granata della famigerata Curva Nord dove ho visto per tutta la partita gente lavorare per coordinare e gestire il tifo dai mille colori con inni, canzoni, insulti, anche parolacce tutto per incoraggiare incessantemente la squadra per tutta l'intera durata della partita.

Chi scrive si è trovato unitamente ai propri cari cugini, figli, amici a vivere un'esperienza unica che mai mi sarei sognato e pertanto qui voglio registrare alcuni interessantissimi stati d'animo, a mo' di esempio: un tranquillo spettatore che era rimasto silenzioso per tutti i 90 minuti a vedere la partita, al triplice fischio si è scatenato e ha scaricato la tensione accumulata gridando in siciliano "Arrubamo sii sugnu cuntento na vota tanto d'arrubbare...siii arrubamo e minni preio tutto" esprimendo così quello che è stata una situazione a noi favorevole verificatasi in campo quando non è stato accordato un rigore allo Spezia.

Ho visto gente piangere, anziani come noi commuoversi, gente che si abbracciava, tra l'altro ho rivisto persone che abitano al Nord e che non vedevo da una vita. Mi sento di poter dire ai vari opinionisti o studiosi che analizzano i fenomeni sociali di stare in curva con i tifosi più o meno scalmanati un anno intero per studiare, approfondire e capire tali atteggiamenti.

Ma torniamo alla nostra serata: partita vinta, il nostro comportamento impeccabile sia per l'omaggio riservato al marò Girone che rientrava in patria sia ad una piccola tifosa spezzina in cattivo stato di salute ai quali la nostra curva ha tributato un intenso e caloroso applauso su invito dello speaker dello stadio Picco.

Siamo dopo due ore dalla fine della partita ancora allo stadio per motivi di sicurezza, sembra di essere al centro di una esercitazione militare tante sono le forze dell'ordine che hanno prestato la loro encomiabile attenzione, professionalità per la nostra incolumità e affinché potessimo tornare nuovamente a casa senza problemi.

Tutto va per il meglio, un plauso a tutte le forze dell'ordine e alla nostra squadra del cuore, ci lasciamo alle spalle un pomeriggio indimenticabile rientrando a tarda notte con un cuore sempre più granata.

Nino Lotta





Esperienze Estive dello Spirito

L'estate è il tempo propizio per "ricaricare le batterie" delle nostre vite. Mare, sole, spensieratezza, divertimento, gioco, vacanza sono le parole d'ordine. Non sarà forse il caso di ricaricare anche le nostre batterie spirituali?

Per questo, abbiamo voluto riportare tre esperienze, ossia tre opportunità, che possono aiutarci nel nostro cammino.

Il Santuario di S. Anna

Ricordo che la prima volta che mi ritrovai al Santuario di Sant'Anna avevo appena quindici anni ed era il 2001, il mio primo campo! Profonda curiosità avevano suscitato in me i racconti di alcuni amici della parrocchia, che già avevano vissuto l'esperienza. Alcuni raccontavano di non potere più farne a meno, altri ne parlavano come di un carica batterie, altri ancora di un luogo dove ritrovarsi. In me nacque la curiosità: sarebbero stati dieci giorni in cui avrei guardato il mare dall'alto, senza ombrelloni e creme solari, senza gelati e senza bibite fresche, ma volevo fare qualcosa di diverso, e poi l'idea di stare insieme ad alcuni dei miei amici e di conoscerne altri, di andar via di casa per alcuni giorni, mi allettava. Ciò che mi aspettava era un bel po' di lavoro, tanta preghiera, riflessioni e sveglie mattutine. Certo, appena finita la scuola, ciò che non avresti voluto sentire era proprio la sveglia, ma decisi di andare, spinta soprattutto dall'invito dell'allora parroco della parrocchia di Rilievo, don Alberto Genovese. Quando arrivai, il primo viso che mi venne incontro fu il faccione di Alberto e il sorriso travolgente di Caterina, la cuoca, che mi avrebbe regalato i miei primi due kg in eccesso. Furono dieci giorni che a distanza di 15 anni, posso affermare, mi cambiarono la vita. L'esperienza del campo mi diede la possibilità di conoscere Gesù, un Gesù più intimo, un amico col quale iniziare a conoscerci, al quale avrei potuto raccontarmi. Fu in una adorazione eucaristica che quel Gesù mi penetrò dentro sconfiggendo la mia razionalità e il mio timore, fu nel piccolo diroccato Santuario che io Lo incontrai: in un luogo piccolo conobbi il mistero più grande della mia vita. Durante i campi, importanti erano le ore di meditazione, nei testi che Don Alberto ci forniva c'era sempre qualcosa che mi dava la possibilità di

aggiungere un tassello al mosaico della mia piccolissima fede, e quel Gesù smise di sembrarmi lontano e astratto, ma lo vidi come un Amico con cui fare quattro chiacchiere e da conoscere meglio. Ad aiutarmi nelle riflessioni c'era un panorama fantastico; tramonti spettacolari e albe mozzafiato facevano da contorno alle mie riflessioni. Oltre alla riflessione e alla preghiera, i momenti di convivialità erano numerosi ed esilaranti. Dopo una giornata di lavoro mi accorsi che stranamente era un problema addormentarsi mentre svegliarsi era quasi automatico. Le nottate in camera a parlare, a scambiarsi sogni e progetti, tristezze e gioie, e a farci qualche risata, erano il modo migliore per concludere le giornate. Spesso guardavamo il cielo stellato col naso all'insù per quasi tutta la notte. Poi quando, finalmente, nel tepore della notte, cadevi in un meritato riposo, ti accorgevi che il sole spuntava presto e si ricominciava. Grazie ai campi porto nel cuore diverse amicizie e storie di vita, alcuni sono diventati dei veri e propri amici, altri li ho persi crescendo, ma porto dentro di me la loro storia. Il momento più intenso era sicuramente la preparazione della festa di Sant'Anna, il 26 Luglio, un giorno carico di emozione. Si vivevano parecchi momenti di preghiera, la messa delle 06,30 che si teneva nell'atrio col sole che stava per sorgere,

**CAMPO DI LAVORO
E PREGHIERA**
(dai 14 anni in poi)
dal 20 al 27 luglio 2016

— —

ESERCIZI SPIRITUALI
dal 19 al 24 agosto 2016

— —

**GIORNATA
DI SPIRITUALITÀ
PER I LAICI COL VESCOVO**
18 Luglio 2016

PROSSIMI APPUNTAMENTI S. ANNA

era proprio ricca di pathos, le corde della chitarra che vibravano e che risuonavano i canti che avevamo preparato, sembravano essere le corde della nostra anima, e ogni nota era un'emozione sulla pelle. Il cammino nel bosco, quando ancora il bosco c'era, quella croce che ci camminava davanti portata da qualcuno di noi, era la nostra stella polare nei momenti di stanchezza, di tristezza, ma anche di caldo. La sera, la messa durante il tramonto con le numerose chitarre. Il giorno dopo si chiudevano le valigie, si ritornava giù ma con un borsone in più, con un Amico in più, i saluti erano tristi, l'ultima messa prima della chiusura del campo era sempre bagnata dalle lacrime, ma c'erano tanti abbracci e tanto calore che ti portavi dietro e che usavi nel freddo inverno, aspettando che Luglio arrivasse presto. Adesso vivo a 1200 km da Trapani e quando guardo sulle colline vedo Superga, ma a quel piccolo Santuario devo tanto, devo l'incontro con il mio migliore Amico e la persona che oggi sono.

Stefania Di Girolamo



Estate: tempo di vacanza, tempo prezioso per “vacare in Dio”

Fin da quando ero bambino ricordo le raccomandazioni in vista delle vacanze estive: usare bene questo tempo prezioso, non sprecare l'occasione di riposo e di libertà, cogliere l'occasione per ritrovare se stessi!

Allora l'estate diventa un tempo prezioso per “vacare in Dio”, un tempo di ricerca, anzi più che una ricerca un “abbandonarsi a”, un “rendersi liberi per”. La vacanza del resto, si sa, è una sorta di vuoto, quindi uno spazio libero da riempire con cose e persone nuove e diverse. Ma personalmente penso che questo “vacare in Dio” dovrebbe farci galleggiare, come degli astronauti, nello spazio liberi e leggeri, senza peso.

Ecco, il senso di libertà che dovrebbe essere proprio dei periodi di vacanza, può diventare proprio questo muoversi libero, inedito in uno spazio radicalmente diverso, più libero e felice, lo spazio di Dio. Sperimentare la

leggerezza, la libertà dei movimenti, e per far ciò bisogna liberarsi dei pesi, dei vincoli.

Ma attenzione, la libertà del cristiano, la sua vacanza, il suo lasciarsi cullare nello spazio di Dio non è l'ozio, il rifiuto egoistico di ogni impegno e di ogni rapporto, anche faticoso, con i fratelli. È piuttosto, un modo diverso di vivere e di considerare le cose, con una leggerezza nuova, una libertà sorridente. Dunque nel tempo di vacanza l'idea vincente può essere quella di cercare uno spazio amico intorno a noi, ma soprattutto liberare uno spazio per l'imprevisto e per l'amore dentro di noi. Tutto questo richiede serenità e fiducia e un atteggiamento di affidamento che è parente stretto della fede. Perciò durante il nostro tempo di vacanza è possibile e forse più facile riscoprire, ritrovare la fede. Non come una serie di cose da credere, ma come una opzione fondamentale di apertura all'altro e come possibilità di comunicare con l'Altro per eccellenza, il Signore.

Noi siamo abituati a pensare al nostro Dio, come all'unico essere onnipotente, immobile ed eterno, sempre identico a se stesso. E tuttavia la sua onnipotenza si ferma, di solito, davanti alla porta chiusa del nostro cuore. Non entra se gli spazi interiori sono già occupati da altre faccende. Dio è anche un pellegrino, un mendicante, che cerca, chiede e bussa. È importante mettersi in attesa di lui, avere un po' di spazio per lui nella nostra casa interiore, che impariamo ad aprire la porta. Il silenzio è la strada maestra, è la condizione stessa di questo spazio interiore. Il tempo della vacanza ci consente questo atteggiamento dell'animo, questa libertà che nel tempo del lavoro e dello studio è limitata dalle aggressioni del tempo, dagli obblighi e dalle abitudini. Anzi la vacanza ci consente non solo di essere predisposti ad aprire la porta all'Ospite d'onore, ma anche di andarlo a cercare. Farci a sua volta pellegrini anche noi. Per esempio sono in tanti che vanno nei “luoghi dello spirito” in cui è più facile vivere giorni di silenzio, incontrare persone sorprendenti, mettersi al ser-

vizio degli altri in un dialogo che svela noi a noi stessi.

Naturalmente non è un monastero silenzioso tra i boschi che ci avvicina a Dio. Magari la sua voce ci raggiunge più facilmente in una corsia di ospedale. La Sua voce ci raggiunge ovunque e in ogni determinata condizione. Però anche il silenzio, il clima di preghiera, quella contemplazione naturale della bellezza possono aiutarci, sussurrare qualcosa se noi vogliamo ascoltare. E ricordiamoci che ascoltare, anche se esprime un atteggiamento mite e paziente, non è affatto un gesto intellettualmente passivo, quasi rinunciatario. È il massimo della creatività e della forza intellettuale e morale perché impegna a incontrare, amare, discernere e rielaborare l'incontro con l'altro. Vorrei, anche per la mia piccola esperienza, spendere una parola per raccomandare qualche giorno di vacanza, da soli o con la famiglia, con i vostri amici o con il fidanzato/a, in qualcuno dei molti luoghi che facilitano la contemplazione: eremi, monasteri, luoghi di preghiera, e soprattutto i campi dell'Azione Cattolica.

Ciò non per disprezzare gli altri, quelli delle vacanze “normali”, ma per dire e dirsi con umiltà che un altro mondo è possibile e anche un altro modo di fare vacanza. Non perdiamo l'occasione di vivere con calma qualche ora o alcuni giorni per scorgere l'invisibile e ascoltare il silenzio. Anzitutto l'altro, il “prossimo”. Perché chiunque incontriamo può essere voce del Signore. Ma poi c'è una parola da ascoltare, anzi che ci può e deve far da guida nell'ascolto: la Parola di Dio. Prendiamo l'abitudine, e non solo durante le vacanze o i nostri momenti di sosta, di tenere sempre con noi il Vangelo. La Parola non rompe il silenzio, ma lo riempie di un suono, lo anima di una vibrazione. È il nostro nutrimento necessario, il messaggio che Dio ci invia per la forza dello Spirito.

Se lo ascoltiamo, se abbiamo pazienza e tempo per rifletterci sopra, entrerà a far parte di noi stessi, per sempre, e così la vacanza si trasformerà in un anticipo di eternità.

Gino Gandolfo



Il Cammino di Santiago

Zaino, credencial del pellegrino, guida del cammino e lo strettissimo indispensabile; più o meno l'inizio è simile a quello delle centinaia di persone che in quello stesso momento e in chissà quale angolo del pianeta si stanno preparando a compiere quello che da quasi mille anni hanno compiuto un numero difficile da calcolare di pellegrini.

Il Cammino di Santiago, ormai anche patrimonio dell'umanità, è un lungo percorso che fin dal Medioevo, attraverso Francia e Spagna, portava i pellegrini a Santiago de Compostela ove sono custodite le spoglie di San Giacomo Apostolo. Parlare del Cammino di Santiago ci rimanda inevitabilmente al racconto misto a storia, tradizione e leggenda in merito al ritrovamento della tomba di San Giacomo Apostolo intorno al IX sec.

San Giacomo, figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni l'evangelista, era uno dei dodici apostoli di Cristo, che, dopo la morte e risurrezione di Gesù, ha evangelizzato per molti anni la penisola iberica spingendosi fino alla celtica Galizia. Tornato in Palestina fu martirizzato per decapitazione dal re Erode Agrippa.

I suoi discepoli Attanasio e Teodoro presero il corpo del loro maestro e lo portarono dove lui si era tanto prodigato per portare la buona novella e, sbarcati nei pressi di Finisterre, si spinsero nell'entroterra vicino ad Iria Flavia, il porto romano più importante della zona.

Le persecuzioni e le proibizioni di visitare i luoghi di sepoltura dei Santi fecero sì che si perdessero le tracce e la memoria del luogo dove era stato sepolto San Giacomo.

Nell'anno 813 l'eremita Pelayo vide una pioggia di stelle cadere sul colle Liberon, nella zona dove vi erano dei resti di fortificazioni romane. Una notte gli apparve in sogno il Santo che gli svelò che il luogo delle luci, proprio dove aveva visto la pioggia di stelle, era l'indicazione della presenza della sua tomba.

L'eremita rimossa la terra scoprì il sepolcro, e il vescovo, informato dell'accaduto, fece aprire la tomba per confermare la veridicità della notizia. All'interno furono trovati i resti di tre

corpi umani, uno dei quali decapitato ed una scritta: "Qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomé". Per questo motivo si pensa che Compostela derivi da Campus Stellae (Campo di Stelle) o Compos Tellum (Luogo di sepoltura). La festa del Santo si festeggia il 25 di Luglio, e negli anni in cui cade di domenica, si hanno gli anni "iacobei" o giubilari come sancito da papa Alessandro III.

Negli anni successivi il re delle Asturie e della Galizia ordinò di erigere in quel luogo un tempio ove vi fissarono la loro residenza i benedettini. Cominciano così i primi pellegrinaggi alla tomba dell'Apostolo (Peregrinatio ad limina Santi Jacobi). Intorno al IX secolo, dopo che è stata eretta la Cattedrale e ricostruita la città, dopo la distruzione ad opera dei musulmani, divenne luogo di culto e meta di pellegrinaggio.

Santi, papi, re, principi e chissà quanti hanno vissuto il Cammino di Santiago. Un'esperienza bellissima, un lungo cammino che ti porta proprio dove è custodito il corpo di colui che ha avuto la fortuna di vedere, ascoltare e vivere con Gesù. Sono tanti i motivi che spingono le persone a mettersi in cammino. Dal profondo del cuore arde il desiderio di questa meravigliosa esperienza di fede, esperienza che difficilmente potrà essere rimossa dai ricordi più belli, dalle esperienze uniche che per tutta la vita custodirai gelosamente nel tuo cuore e, seppur si inizi il Cammino di Santiago senza una buona motivazione, è la strada percorsa che pian piano segna e fa nascere il desiderio di andare oltre, di scoprire.

Anche io ho vissuto dentro questo desiderio, di iniziare a camminare, di scoprire in me l'amore di Gesù e viverlo intensamente lungo quelle strade che portano alla meta. Ogni cammino inizia con il primo passo e dopo pochi metri la gioia di percorrere le stesse strade che da mille anni sono state calpestate da miliardi di fedeli è immensa, più cammini e più arde dentro quella fiamma che ti ha portato sul Cammino di Santiago.

E più passano i giorni e più ti accorgi che l'arrivo poi non è il fine per il quale sei partito, ogni angolo di Cammino ha qualcosa da donarti, ogni pel-



legrino che ti trovi affianco è un dono, impari a vivere dell'essenziale e piano piano ti accorgi che è bello lasciarsi ammaestrare da Gesù che, come è successo ai discepoli di Emmaus, ti cammina accanto senza che te ne accorga.

Le fatiche, gli scoraggiamenti dovuti alle difficoltà del percorso si alleggeriscono grazie alla preghiera e svaniscono completamente non appena si arriva a Santiago davanti alla maestosità della Cattedrale. Un crollo emotivo è inevitabile davanti alla tomba del Santo o mentre si abbraccia il grosso mezzo busto posto proprio dietro l'altare maggiore.

Ancora mi commuovo al solo pensiero di ciò che ho vissuto in quattordici giorni impregnati di fede, preghiera e condivisione e ciò che non potrò mai dimenticare è quel Padre Nostro, durante la messa del pellegrino, recitato in tantissime lingue dai pellegrini provenienti da tutto il mondo e ognuno, tenendo la mano del pellegrino affianco, capiva perfettamente quello che diceva l'altro, proprio come è successo dopo la Pentecoste agli Apostoli ricolmi di Spirito Santo. Una grande occasione per vivere intensamente la propria fede e, grazie ai lunghi periodi di solitudine in mezzo al Creato, anche un'occasione per meditare sulla propria vita e su come essere al meglio strumento di Cristo a servizio della Chiesa.

Non posso non rendere grazie a Dio per avermi tenuto per mano lungo tutta la strada e avermi dato questa bellissima opportunità di testimoniare lungo tutto il Cammino la gioia di appartenere a Cristo.

Nino Calamia



In dialogo con la Comunità

Il nostro cammino comunitario

Animati dallo Spirito della santa Pasqua, la comunità parrocchiale “San Lorenzo” ha vissuto negli scorsi mesi diversi momenti importanti per la crescita della persona umana.

La nostra comunità ha vissuto intensamente il mese mariano grazie al “Maggio con Maria nei cortili” nel nostro territorio parrocchiale e alla “Scalinata in fiore” annessa alla cappella del Rosariello.

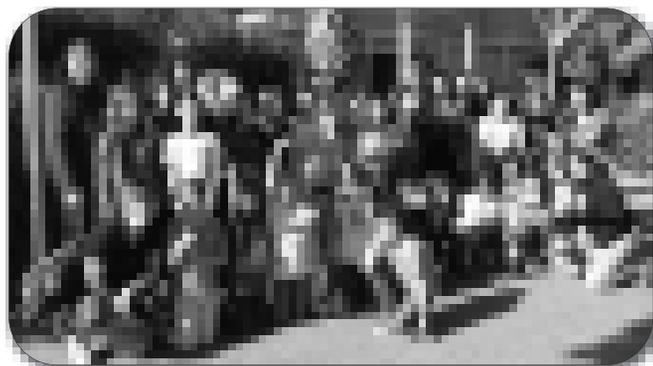
I ragazzi della catechesi hanno ufficialmente terminato il percorso annuale con una giornata conclusiva all’insegna del gioco con il motto “Uscire voce del Verbo... gioire” e i cresimandi di quest’anno nel giorno di Pentecoste sono diventati adulti nella fede, avendo ricevuto il sacramento della Confermazione per mano del nostro vescovo Pietro Maria Fragnelli.

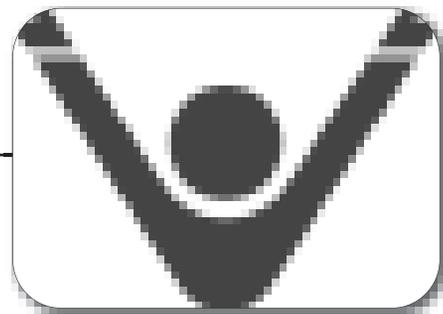
A fine maggio ha concluso l’esperienza pastorale nella nostra parrocchia sr Giacomina OMVF che non ha smesso di donarci mai la sua pazienza, il suo silenzio e la sua preghiera. E per questo la ringraziamo augurandogli ogni bene.

Il mese di giugno si è aperto all’insegna delle gite “fuori porta” con il pellegrinaggio presso la missione di Biagio Conte e a Santa Rosalia, organizzato dall’Azione Cattolica diocesana. Grande gioia, infine, per il nostro coro “Maria Immacolata” che è stato scelto dal nostro parroco per animare la Celebrazione Eucaristica presso l’Amerigo Vespucci, in visita nella città di Trapani.

Inoltre, gli operatori pastorali si sono radunati con mons. Gaspare Gruppuso per fare la verifica dell’anno appena trascorso, dandosi appuntamento il giorno 25 settembre 2016 in cui si terrà una giornata comunitaria di programmazione.

Luciana Lotta





L'altro relatore della tavola rotonda sulle nuove sfide, Giuseppe Grande, vicepresidente del MpV italiano, ha trattato il tema: "Dalla pro-creazione alla produzione del figlio: fertilità ritrovata o fertilità sostituita?"

Nella generazione di un figlio – ha esordito lo studioso endocrinologo – l'uomo e la donna collaborano all'opera creativa: ecco perché parliamo di pro-creazione.

Con l'avanzare dell'età della donna, diminuiscono le probabilità riguardanti la fertilità.

Il dott. Grande ha analizzato, dunque, le varie cause di infertilità, che possono derivare da patologie tubariche, da endometriosi, da malattie sessualmente trasmissibili.

Nell'impossibilità procreativa, va pure considerata l'infertilità maschile, le cui cause, specialmente in Italia, sono poco controllate e che possono derivare da patologie ormonali, disfunzione dell'ipofisi, infezioni delle vie genitali, disfunzione secretoria funzionale, fenomeni sub-ostruttivi e post-flogistici.

Per ovviare all'infertilità maschile o femminile, oggi si ricorre alla fecondazione in vitro (Fivet). Su 100 cicli di fecondazione avviati, si attuano soltanto 20 gravidanze, di cui non tutte vanno in porto, con bambini nati vivi.

Per quanto riguarda l'eterologa, cioè il ricorso ad un partner (o più) esterno alla coppia, bisogna considerare tre elementi: donatore, gratuità, anonimato. Il ricorso a un gamete esterno, maschile o femminile, ha un costo. L'anonimato, poi, non è del tutto garantito, poiché il figlio, una volta cresciuto, ha il diritto di conoscere i propri genitori.

L'eterologa, inoltre, apre alle coppie gay e, quando si tratta di una coppia maschile, vi è il ricorso alla maternità surrogata o utero in affitto [con costi più elevati, Ndr]. In questo caso si può parlare di genitore 1, 2, 3, ma anche di 4 e 5.

Molto spesso si ricorre alla fecondazione assistita con costi elevati e successi modesti, mentre si potrebbero ottenere risultati più soddisfacenti con la diagnosi e la cura dell'infertilità.

Su cento casi, si è avuta una percentuale del 15% di successo, a volte intervenendo chirurgicamente sulle patologie tubariche.

La terza relatrice della tavola rotonda, Marina Casini, è intervenuta con l'argomento: "L'obiezione di coscienza per gli operatori sanitari: cosa c'è da sapere, come si fa, come ci si difende".

La parola obiezione viene dal latino "obicio" e significa respingere. L'obiezione di coscienza è un diritto e ha un fondamento nelle carte dei diritti dell'uomo: nella Convenzione dei diritti del fanciullo, nella Carta africana, nella Carta d'Europa (Lisbona), nella Risoluzione del Consiglio d'Europa.

In Italia viene citata in tre leggi: nell'art. 9 della legge 194; nell'art. 16 della legge 40; nella legge 513 del '93, sulla sperimentazione animale.

Il Comitato Nazionale di Bioetica l'ha pure menzionata (cfr.: www.governo.it/bioetica).

Vi sono stati dei pareri, delle mozioni e delle risposte.

Si parla di obiezione di coscienza nella contraccezione di emergenza, a proposito della tutela del concepito (28 maggio 2004). Si ricorda pure l'obiezione di coscienza del farmacista nella mozione del 25 febbraio 2011. E poi ancora nel 2012.

Nei codici di deontologia professionale del maggio 2014, art. 22, si fa riferimento alla coscienza e ai convincimenti clinici.

Si parla di obiezione di coscienza in sanità nella legge 2009.

D'altra parte, vi sono state delle posizioni contro l'obiezione di coscienza: negli Atti dell'83, col disprezzo pubblico degli obiettori in piazza.

Nel 2013 vi è stata una campagna abolizionista con lo slogan: "Il buon

medico non obietta".

Su 'Repubblica', Rodotà auspicava l'abolizione dell'obiezione di coscienza.

In sede europea vi sono stati due ricorsi al Consiglio d'Europa: uno da parte della Planned Parenthood e uno dalla CGL.

Il primo con la motivazione che l'Italia blocca il diritto di abortire. Il secondo con la causa del carico di lavoro oneroso per i medici non obiettori.

L'appello del MpV al primo ricorso è stato accettato. L'altro ricorso è stato respinto dal Consiglio d'Europa.

Secondo i dati del Ministero della Salute, in Italia sono obiettori il 70% dei medici.

Vi è stato pure il tentativo di bloccare l'assunzione di medici obiettori nei consultori. Il TAR del Lazio lo ha bloccato. Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso a favore dell'obiezione, riconoscendo nel documento l'obbligo di coscienza.

Ancora, una ginecologa è stata condannata nell'aprile del 2013 dalla Corte di Cassazione, secondo l'art. 328 del Codice Penale, alla multa di 8 mila euro, per essersi rifiutata di intervenire nell'espulsione del feto in un protocollo di aborto.

Gli obiettori sono stati pure accusati di essere lavativi e ipocriti.

Nel 1934 un regio decreto stabiliva che poteva sollevare obiezione di coscienza il personale sanitario (medici, infermieri, farmacisti).

Oggi, il ricorso contro l'obiezione di coscienza dipende da un'ambigua interpretazione della legge 194 (1° e 3° comma).

L'obiezione di coscienza si può presentare mediante domanda scritta al Direttore Generale Sanitario dell'ASL.

Maria Martines

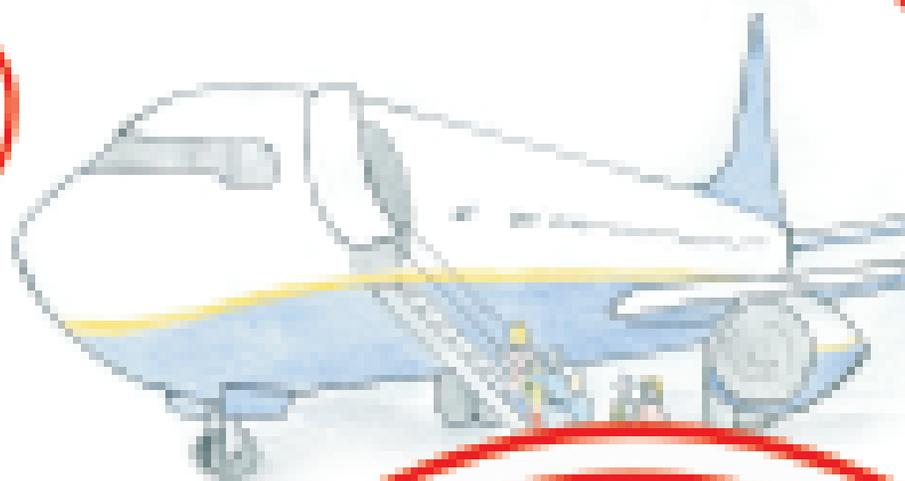
Le Avventure di Lorenzo

Quando mi piace l'estate: il sole, i giochi, il mare!



©2011 Nuova Fucina Edizioni/Chiosso Editore

Anche io vado in vacanza.
Il mio Andrea parte con la
sua famiglia, ed io vado
con lui.



Che! Buone vacanze, il non
dimenticare neanche tu di
cedere o meno.

A volte è così divertente
che potremmo dimenticarci
di cedere o meno.



fine

